

DOSSIER FOTOGRAFICO

La città morta

LE PICCOLE

Tra le macerie

Un viaggio nella «zona rossa» dell'Aquila, dove le telecamere delle televisioni non arrivano più. In sette scatti la storia dell'istante in cui il sisma spezzò la vita della città. Il dolore degli uomini raccontato dai loro oggetti

Il reportage

di EMILIANO IATOSTI

Sono riuscito a entrare nella «zona rossa» dell'Aquila grazie a un piccolo comando di vigili del fuoco e a una donna forte, responsabile scuola di una delle tendopoli. Le parole non bastano a dire quanto ho visto: L'Aquila è, semplicemente, sparita.

Tante persone, tra cui tanti ragazzi della mia età, credono che tutto sia risolto o in via di risoluzione, come dice in modo ossessivo la tv. Non è così. Ho cercato di raccontarlo con le mie foto: raccontare il silenzio assordante che avvolge le macerie, i ricordi frantumati in quei 32 secondi di scossa. Le vite, coi loro piccoli oggetti quotidiani, cancellate per sempre.

Queste immagini

**Un obiettivo da 50 millimetri
e un reporter di 27 anni**

L'AUTORE — Emiliano Iatosti, l'autore di questo reportage, ha 27 anni. Ha iniziato nel 1999 con un apprendistato nel settore della moda. Si è formato come «fotografo di villaggio» con Valtour, I viaggi del Ventaglio e Grandi Viaggi. «Una scuola fantastica - dice - anche se qualcuno può storcere il naso». È passato alla foto giornalistica dopo un viaggio in India. Questo è il suo primo reportage che appare in un quotidiano. Le didascalie che accompagnano le foto - realizzate con una Reflex digitale della Canon e un obiettivo da 50 mm - sono le sue.

